

Presentazione del rapporto
L'economia della Campania

Economia e sviluppo del Mezzogiorno

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

Fabio Panetta

Napoli, 11 giugno 2018

1. Introduzione¹

Sono lieto di partecipare alla presentazione del rapporto sull'Economia della Campania curato dalla nostra Sede. Per la loro storia Napoli e la Campania sono da secoli al centro della vita economica e culturale del Mezzogiorno. La riunione odierna offre pertanto l'occasione adatta per una riflessione sull'economia meridionale.

La Banca d'Italia ha sempre ritenuto il Mezzogiorno cruciale per lo sviluppo economico e sociale del Paese. È un'area che rappresenta un terzo della popolazione e un quarto del prodotto interno, che nella sua storia ha fornito all'Italia insostituibili risorse intellettuali. Il suo progresso è essenziale per il progresso dell'intero Paese. Nelle parole, che risalgono al 1990, dell'allora Governatore Carlo Azeglio Ciampi:

“La consapevolezza del nesso che sussiste fra superamento del dualismo territoriale e progresso dell'intero Paese è stata sempre viva nell'analisi della Banca d'Italia, nella sua azione di banca centrale; affonda le radici nel contributo personale di Donato Menichella alla definizione degli strumenti, e degli istituti, dell'intervento straordinario; non si è sopita nel successivo quarantennio”².

In quest'ultimo trentennio i ricercatori della Banca d'Italia hanno analizzato il sistema finanziario, il settore produttivo e le politiche meridionali³. Nelle Considerazioni Finali dei Governatori che si sono succeduti al vertice della Banca dalla fine degli anni quaranta del secolo scorso a oggi, il termine Mezzogiorno ricorre circa 250 volte. Anche le recenti Considerazioni Finali del Governatore Visco ritornano su questo importante argomento⁴.

I divari territoriali sono costantemente oggetto di studio da parte dei nostri economisti, a livello centrale e locale. Le mie riflessioni odierne sono basate sui risultati dei loro approfondimenti, che offrono ad analisti e autorità pubbliche una fonte informativa unica per definire le politiche necessarie per il Mezzogiorno.

¹ Ringrazio Luigi Cannari e Andrea Lamorgese per il prezioso aiuto nella preparazione di questo intervento.

² Carlo Azeglio Ciampi, prefazione al volume: Il sistema finanziario nel Mezzogiorno, Numero speciale dei contributi all'analisi economica, 1990, Banca d'Italia, p. IX.

³ Si vedano i lavori di Cannari e Panetta (2006), Cannari e Franco (2010).

⁴ I problemi del Mezzogiorno sono stati analizzati a fondo dal Direttore Generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, in un intervento su Il Foglio del 27 settembre del 2017.

2. L'eredità della crisi è più pesante nel Mezzogiorno

La crisi finanziaria e la doppia recessione hanno lasciato al Sud un'eredità pesante. Nel 2017 il PIL di quest'area era 9,7 punti percentuali al di sotto del picco del 2007; nel Centro Nord era inferiore di 4,1 punti. L'ampliamento del divario territoriale si riduce in termini pro capite da 5,6 a 1,7 punti, in parte per effetto dell'emigrazione dal Mezzogiorno, in ampia misura di giovani con alto grado di istruzione⁵; si tratta di una tendenza con costi sociali immediati, che in prospettiva rischia di indebolire ulteriormente l'economia delle regioni meridionali, privandole di risorse formate *in loco* e dotate di elevato capitale umano⁶.

Il forte impatto della crisi sull'economia del Mezzogiorno riflette debolezze antiche: la scarsa presenza sui mercati internazionali, che ha impedito alle imprese meridionali di trarre pieno beneficio dalla forza della domanda mondiale; la dipendenza dal settore pubblico, che ha accentuato gli effetti negativi della correzione fiscale degli anni scorsi.

Nel decennio passato i divari nei redditi familiari⁷ sono leggermente aumentati sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno; in quest'ultima area ciò si innesta su una situazione già in partenza caratterizzata da disuguaglianze più elevate a causa sia del più basso tasso di occupazione, sia della minore diffusione, tra gli anziani, di pensioni ancorate a storie lavorative stabili e regolari⁸.

La flessione dei redditi provocata dalla crisi ha accresciuto il disagio sociale, anch'esso accentuato nel Mezzogiorno. Nel 2016 era in condizioni di povertà assoluta⁹ 1 abitante su 10, da 1 su 26 nel 2006; nel Centro Nord 1 su 15 da 1 su 43.

3. Di recente il Mezzogiorno ha mostrato capacità di ripresa

Nel triennio 2015-17 l'economia meridionale è tornata a crescere; il prodotto è aumentato del 3,5 per cento, beneficiando del buon andamento di tutte le componenti della domanda. Gli investimenti hanno registrato una dinamica sostenuta, pari al 10,9 per cento in termini reali; è un

⁵ Ballatore e Mariani (2018).

⁶ Crescenzi, De Luca e Milio (2016).

⁷ Si fa riferimento al reddito equivalente, pari al rapporto tra il reddito familiare complessivo e il numero di adulti equivalenti. Quest'ultimo è calcolato attribuendo un coefficiente pari a 1 al capofamiglia, 0,5 ai componenti con almeno 14 anni e 0,3 a quelli con meno di 14 anni.

⁸ Ciani e Torrini (2018).

⁹ L'incidenza della povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale per conseguire uno standard di vita accettabile.

segnale incoraggiante, indice della volontà di continuare a puntare sul futuro da parte degli imprenditori meridionali.

Anche le vendite all'estero stanno registrando un andamento positivo: nei tre anni scorsi la loro crescita ha sopravanzato quella della domanda potenziale proveniente dai mercati di sbocco, segnalando un rafforzamento della capacità delle imprese del Mezzogiorno di competere sui mercati internazionali. Il peso dell'export rimane però strutturalmente basso.

Segnali positivi emergono nel turismo. Proseguendo nella tendenza in atto dal 2008 gli arrivi, le presenze e la spesa dei turisti stranieri sono aumentati a ritmi superiori a quelli del Centro Nord. Se rapportate all'elevato potenziale turistico delle regioni meridionali, le spese dei turisti stranieri sono tuttavia ancora troppo contenute, inferiori al 15 per cento del totale nazionale.

Nell'industria le "aree di maggiore vitalità" – definite come quelle che negli anni recenti hanno prontamente recuperato i livelli pre-crisi di esportazioni, fatturato e valore aggiunto¹⁰ – sono concentrate nell'abbigliamento e nell'alimentare, ma ve ne sono anche nel settore aerospaziale, delle apparecchiature elettroniche e della misurazione, in particolare nelle province di Napoli e Bari. Nel complesso, nel Mezzogiorno sono localizzate circa un quarto delle 400 aree presenti sul territorio nazionale, cui fa capo un decimo degli addetti della manifattura nell'area.

La ripresa si è accompagnata a un significativo recupero dell'occupazione, pari nel triennio 2015-17 al 4,5 per cento, un valore pari a una volta e mezzo quello registrato in media nelle regioni del Centro Nord. La creazione di posti di lavoro è diffusa tra settori. Con riferimento al 2017, l'industria e i servizi hanno fornito un contributo analogo; il settore delle costruzioni è tornato a creare occupazione, dopo aver distrutto quasi 230.000 posti di lavoro nel periodo 2009-2016.

Anche nel Mezzogiorno, come al Centro Nord, nel 2017 la crescita dell'occupazione è stata trainata dai dipendenti a termine. Il numero di lavoratori indipendenti, in calo nel resto del Paese, è invece rimasto stabile. Il tasso di disoccupazione è diminuito meno che al Centro Nord, come conseguenza dell'aumento del numero di persone in cerca di lavoro; si tratta anche in questo caso di un indice di fiducia sulle prospettive di impiego da parte dei cittadini meridionali. Non sono però superate le difficoltà che affliggono i giovani: tra coloro che hanno tra 15 e 34 anni l'occupazione è cresciuta meno che nelle altre regioni; inoltre il tasso di disoccupazione rimane inaccettabilmente elevato, pari al 34,9 per cento e al doppio del Centro Nord.

¹⁰ Conti e Iuzzolino (2013), Breda e Petrella (2017).

Il settore bancario sta sostenendo il recupero dell'economia meridionale. Nel triennio passato le banche hanno registrato al Sud una crescita dei prestiti alle imprese più elevata e un calo dei tassi d'interesse a breve termine più pronunciato rispetto al Centro Nord. Il costo del credito resta tuttavia superiore nel Mezzogiorno, risentendo anche della più elevata incidenza dei prestiti deteriorati.

La quota di imprese meridionali che dichiarano di non essere in grado di ottenere il credito di cui hanno bisogno, che nelle fasi iniziali della crisi era salita fino a sfiorare il 16 per cento nel 2012, è successivamente scesa, a meno del 5 nel 2017.

I sondaggi condotti presso le banche non segnalano politiche diversificate sul territorio da parte degli intermediari; i divari territoriali nell'accesso al credito e nel costo dei prestiti riflettono gli squilibri geografici che caratterizzano l'economia reale e la fragilità del contesto meridionale.

4. I servizi pubblici e le infrastrutture restano carenti

Il recente andamento dell'economia è incoraggiante, ma di certo non basta per colmare i ritardi del Mezzogiorno. Al di là delle vicende congiunturali, che riflettono l'evoluzione dell'intera economia nazionale, occorre ristabilire una prospettiva di crescita credibile, in grado di riavvicinare progressivamente l'attività produttiva e l'occupazione nel Sud a quelle del resto del Paese. Perché questo avvenga è necessario superare gli ostacoli dovuti alla bassa efficacia dell'azione pubblica, migliorare i servizi pubblici e le infrastrutture.

In una nostra analisi del 2010 si rilevava un divario significativo Nord-Sud nella qualità dei servizi pubblici, anche a parità di spesa. Lo svantaggio del Mezzogiorno emergeva nettamente tanto per i servizi gestiti dallo Stato centrale – quali l'istruzione e la giustizia – quanto per quelli prestati a livello regionale, come la sanità, e locale, come la gestione dei rifiuti, i trasporti locali, le scuole materne¹¹.

Da allora non ci sono stati cambiamenti di rilievo. In alcuni casi il Mezzogiorno ha registrato miglioramenti, come mostrano le indagini dell'Istat sull'accessibilità di servizi locali quali farmacie, punti di pronto soccorso, presidi di pubblica sicurezza, uffici postali. Ma si tratta, appunto, di casi. Le stesse indagini segnalano ad esempio il peggioramento della frequenza e della puntualità dei servizi di mobilità locale e l'inadeguatezza dei raccordi tra luoghi diversi del territorio, urbano ed extraurbano.

¹¹ I risultati dell'analisi sono riportati in Cannari e Franco (2010).

Non mi dilungo sullo stato dei servizi pubblici al Sud. I fatti sono noti, e ben documentati¹². Mi limito a ricordare pochi dati relativi a tre tipologie di servizi di particolare importanza per la qualità della vita e per la crescita economica: sanità, giustizia, istruzione.

Gli indicatori sulla qualità dei servizi sanitari mostrano un quadro eterogeneo sulla evoluzione del divario geografico relativo ai livelli essenziali di assistenza, ma nel Mezzogiorno il tenore delle prestazioni resta insoddisfacente. La mobilità dei pazienti rappresenta con chiarezza la percezione dei cittadini sulla qualità dei servizi sanitari nelle regioni meridionali: negli anni 2014-16 oltre 200.000 pazienti ogni anno – ossia l'8 per cento del totale dei ricoveri – si sono mossi dal Sud al Centro-Nord per esigenze di assistenza ospedaliera. I movimenti in direzione opposta sono stati molto contenuti.

Nel comparto della giustizia la qualità dei servizi è lievemente migliorata nel Paese, ma senza che si sia ridotto in misura apprezzabile il divario fra Centro Nord e Mezzogiorno. Per l'intero territorio nazionale si stima che la durata media dei procedimenti civili ordinari sia diminuita, tra il 2006 e il 2017, da 985 a 732 giorni. I procedimenti continuano però a durare un anno in più nel Sud rispetto alle altre regioni¹³.

Le competenze degli studenti che frequentano la scuola nel Mezzogiorno rimangono più basse che nel resto del Paese, soprattutto per le scuole medie e superiori. Il sistema scolastico non riesce a colmare i divari di partenza tra gli studenti, dovuti anche ai più bassi livelli di scolarità dei genitori degli alunni meridionali.

Un altro nodo irrisolto dell'economia meridionale, una delle sue croniche fonti di debolezza, è la bassa dotazione di infrastrutture. È emblematico il caso dei trasporti, per il quale gli indicatori sono concordi nel segnalare un ritardo dell'Italia rispetto ai principali paesi europei e una condizione di svantaggio del Mezzogiorno all'interno dell'Italia¹⁴. È evidente che per un'area distante dai più importanti mercati di sbocco dei manufatti – gli altri paesi europei, ma anche le stesse regioni settentrionali – e con rilevante vocazione turistica la scarsa accessibilità dei luoghi rappresenta un formidabile freno alla possibilità di esportare, di attrarre turisti, di crescere.

Gli indicatori sintetici mostrano che al Sud la dotazione di infrastrutture è carente per tutte le tipologie di trasporto¹⁵. Il divario rispetto alla media nazionale è particolarmente ampio per le

¹² Bripi, Carmignani, Giordano (2011).

¹³ La stima è effettuata secondo la metodologia di Carmignani e Giacomelli (2009).

¹⁴ Alampi e Messina (2011).

¹⁵ Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istituto Tagliacarne, 2013.

infrastrutture aeroportuali, stradali e ferroviarie¹⁶; è contenuto per le sole strutture portuali¹⁷. L'indice d'insieme della Commissione Europea, che valuta le dotazioni infrastrutturali di tutte le 263 regioni europee, colloca nel 2016 le regioni del Mezzogiorno fra la 164° e la 225° posizione, con punteggi assai bassi¹⁸.

Ma carenze si riscontrano anche in altri campi, quali la distribuzione di energia elettrica e la disponibilità di risorse idriche. Nei venti anni scorsi il numero medio per utente di interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico è risultato doppio nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord; la percentuale di famiglie che ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua è stata il triplo.

La risposta a queste carenze sta in un rilancio degli investimenti, in primo luogo quelli pubblici. Nel complesso del Paese gli investimenti pubblici sono calati fortemente e quasi ininterrottamente rispetto al picco del 2009; di recente hanno risentito anche di difficoltà di adattamento al nuovo codice dei contratti pubblici. Quelli al Sud – con riferimento al 2015, ultimo anno per cui sono disponibili dati su base territoriale – sono caduti del 30 per cento. Occorre riattivare gli investimenti pubblici in tutte le aree, ma in particolare nel Mezzogiorno, selezionando le opere con maggiore impatto sul potenziale di sviluppo. Un'azione decisa in questa direzione sarebbe uno stimolo potente per una ripresa degli investimenti anche da parte del settore privato.

Il successo degli interventi dipenderà strettamente dalla qualità dell'azione pubblica. Nel Sud le minori dotazioni infrastrutturali non dipendono soltanto da carenza di risorse. Le difficoltà riflettono anche i ritardi nella realizzazione delle opere infrastrutturali, a loro volta dovuti a vincoli e lentezze di natura amministrativa e procedurale – in questo il Mezzogiorno è accomunato al Centro Nord – nonché a fattori territoriali quali la minore efficienza delle amministrazioni locali, i diffusi fenomeni di corruzione, il radicamento in più aree della criminalità organizzata¹⁹.

Oltre agli effetti – gravi ma temporanei – provocati dall'allungamento dei tempi di realizzazione delle opere, le inefficienze dell'azione pubblica possono determinare distorsioni profonde e persistenti nell'allocazione delle risorse. Nostre analisi recenti mostrano che a una minore qualificazione degli enti appaltanti corrisponde una più bassa produttività delle imprese che si aggiudicano i lavori: le aziende meno capaci sembrano trovare spazi tra le pieghe dell'inefficienza amministrativa, a danno di

¹⁶ Posto pari a 100 il valore dell'indice di infrastrutturazione media dell'Italia, il valore per il Mezzogiorno è pari a 62,4 per le infrastrutture aeroportuali, a 88,2 per quelle stradali e a 76,3 per quelle ferroviarie.

¹⁷ Il valore dell'indice per il Mezzogiorno è pari a 95,9; esso raggiunge valori elevati (oltre 100) in Campania e in Sicilia.

¹⁸ Fa eccezione la Campania, che si colloca alla 134° posizione in virtù di una migliore infrastruttura ferroviaria. L'indice della Commissione assegna alla dotazione infrastrutturale di ciascuna regione europea un punteggio fra 0 (carenza assoluta) e 100 (livelli di eccellenza). I punteggi delle nostre regioni meridionali sono inferiori a 24.

¹⁹ Mocetti e Orlando (2017) e De Angelis, de Blasio e Rizzica (2018).

quelle più efficienti²⁰. La bassa qualità dell'azione pubblica nel Mezzogiorno indebolisce anche l'efficacia degli strumenti per le politiche di sviluppo regionale²¹.

Le valutazioni circa l'inadeguatezza delle infrastrutture nel Mezzogiorno sono unanimi, e non ritengo utile soffermarmi oltre su questo punto, tranne che per sottolineare la complessità del fenomeno e l'esigenza di analisi accurate per determinare gli interventi effettivamente necessari. Ad esempio, le statistiche relative ai trasporti riferite a diverse misure della dotazione di infrastrutture – l'ammontare dei fondi spesi, le quantità fisiche realizzate, l'accessibilità delle strutture – danno indicazioni non del tutto coerenti tra loro²². Le sole misure di dotazione fisica non sono un indicatore sufficiente a orientare le scelte di investimento, né a valutare quale tipo di intervento possa avere l'impatto maggiore sul sistema produttivo²³.

5. Tornare su un sentiero di crescita stabile

Il quadro non è favorevole, ma condurre il Mezzogiorno su un sentiero di crescita sostenuta rappresenta un obiettivo irrinunciabile. In primo luogo per ragioni di solidarietà ed equità, ma non solo. Stimolare lo sviluppo dell'economia meridionale è nell'interesse dell'intero Paese. Le regioni meridionali e quelle del Centro Nord sono legate da una fitta rete di rapporti commerciali, produttivi, finanziari: è impensabile che l'Italia possa crescere a ritmi adeguati e in modo sostenibile se stenta a svilupparsi un'area che rappresenta i due quinti del suo territorio, un terzo della sua popolazione e un quarto del prodotto interno. Quando l'Italia ha sperimentato i maggiori tassi di crescita della sua storia, il Mezzogiorno cresceva più del resto del Paese.

Un innalzamento del livello di attività economica al Sud determinerebbe vantaggi significativi per l'economia del Centro Nord. Le analisi disponibili forniscono risultati quantitativamente diversi, ma concordano nel segnalare che un aumento degli investimenti pubblici, della domanda e dell'attività produttiva nel Mezzogiorno avrebbe significative ricadute positive sulle regioni del Centro e del Nord²⁴.

²⁰ Baltrunaite, Giorgiantonio, Mocetti e Orlando (2018).

²¹ Barone, de Blasio, D'Ignazio e Salvati (2017).

²² Bronzini, Casadio e Marinelli (2011).

²³ Occorre confrontare le dotazioni fisiche con la domanda di trasporto, mediante il grado di utilizzo delle strutture o le informazioni sulla congestione.

²⁴ Di Giacinto (2011) stima che un aumento di un euro del PIL al Sud determini un aumento di 40 centesimi del PIL al Centro Nord. Secondo Cherubini *et al.* (2011) un aumento di 100 euro della domanda finale interna nel Mezzogiorno innalzerebbe la produzione di 51,8 euro nel Centro Nord (20,2 nel Nord Ovest, 14,3 nel Nord Est e 17,3 nel Centro). Secondo Bentivogli *et al.* (2018) un aumento di 100 euro della domanda interna nel Mezzogiorno accrescerebbe di 15 euro il valore aggiunto al Centro Nord.

Un semplice esercizio contabile mostra che se il divario territoriale in termini di reddito pro capite si dimezzasse nell'arco dei prossimi quindici anni, la crescita del PIL dell'Italia risulterebbe più elevata di mezzo punto percentuale all'anno e di quasi dieci punti percentuali nell'arco del quindicennio. È un obiettivo di sicuro molto ambizioso, ma che non dobbiamo considerare irraggiungibile.

Per ovviare al deficit nella qualità delle politiche e nei servizi pubblici di cui soffre il Mezzogiorno non si tratta di creare nuove istituzioni e nuovi strumenti, ma intervenire su quelli esistenti per migliorare i servizi che ho già ricordato, gestiti da ogni livello di governo.

Nell'immediato un intervento pubblico che si faccia carico delle difficoltà di larghe parti della popolazione meridionale con una sostenibile azione di contrasto della povertà consentirà di evitare la cristallizzazione nel tempo delle situazioni di disagio e di esclusione dal mercato del lavoro. Ma va attuato nella prospettiva di soluzioni durature, anch'esse sostenibili. Al di là del breve termine il rilancio del Mezzogiorno non può che scaturire dallo sviluppo economico, dall'iniziativa imprenditoriale e dalle occasioni di lavoro che da essa derivano.

Occorre in primo luogo non disperdere i vantaggi comparati locali, che non mancano. L'esempio del turismo e quello del comparto delle energie rinnovabili indicano che interventi mirati, anche circoscritti, possono determinare vantaggi significativi.

Il peso del Mezzogiorno sul complesso delle entrate turistiche nazionali è basso in relazione alla sua dotazione – unica anche nel panorama mondiale – di attrattive naturali, culturali e storiche. Negli anni scorsi lo sviluppo dei voli a basso costo ha migliorato l'accessibilità di molte aree, accrescendo la capacità delle regioni meridionali di intercettare l'aumento della domanda turistica internazionale. Il turismo culturale può beneficiare della maggiore autonomia di gestione assicurata dalla recente riforma delle istituzioni museali. Ma anche in questo settore è necessario un atteggiamento delle amministrazioni pubbliche più favorevole all'attività d'impresa, che faciliti, che incentivi l'ingresso di operatori di grandi dimensioni in grado di canalizzare verso il Sud flussi crescenti di viaggiatori.

Nel campo della generazione dell'energia il Mezzogiorno ha compiuto forti progressi, divenendo uno dei protagonisti della straordinaria crescita delle fonti rinnovabili negli anni recenti: nel 2016 circa il 37 per cento della capacità fotovoltaica installata e il 97 per cento di quella eolica erano localizzate al Sud²⁵. La maggior parte delle regioni meridionali sono passate da un disavanzo elettrico strutturale a un ampio surplus; laddove è rimasto un deficit, come in Campania, lo squilibrio si è fortemente ridotto. I vantaggi delle energie rinnovabili possono essere accresciuti

²⁵ Fonte: Enerdata, Global Energy and CO2 Data.

potenziando e ammodernando le infrastrutture – quali gli elettrodotti – al fine di accogliere la maggiore produzione e renderla disponibile all’intero territorio nazionale. Si potrebbero rivedere i meccanismi di incentivazione fiscale in favore delle fonti rinnovabili.

Quelli che ho appena citato sono esempi significativi, e sicuramente ve ne sono altri. Ma essi non possono, da soli, costituire il volano dello sviluppo del Mezzogiorno. Il rilancio di un’area così ampia non può fare a meno dell’industria.

La sfida che molte imprese meridionali hanno di fronte è quella di superare il circolo vizioso che va dalla piccola dimensione alla bassa produttività, alla necessità di recuperare margini di flessibilità in modo improprio, anche limitando la scala operativa al fine di limitare la visibilità agli occhi del fisco e delle autorità di controllo.

Progressi verso una maggiore competitività sono stati compiuti negli anni più recenti. La crisi ha provocato assestamenti dolorosi, espellendo dal mercato le imprese meno efficienti. Al tempo stesso, la sopravvivenza delle aziende più forti ha innalzato la produttività totale dei fattori, riducendone il divario rispetto al Centro Nord²⁶. La riallocazione di risorse fra aziende, settori e territori si conferma uno strumento di sviluppo, che va assecondato rafforzando la tutela dei lavoratori piuttosto che del posto di lavoro, proseguendo nella tendenza avviata in anni recenti. Anche una contrattazione salariale maggiormente legata alla produttività delle singole aziende può favorire la competitività delle aziende meridionali.

L’istituzione delle Zone Economiche Speciali può rafforzare la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dall’esterno dell’area, da parte di grandi operatori nazionali ed esteri. L’esperienza internazionale mostra tuttavia che iniziative di questa natura hanno successo se inserite in un contesto economico competitivo. I vantaggi fiscali e regolamentari possono aiutare, ma solo ove gli impegni assunti dalle Amministrazioni Pubbliche siano credibili su un orizzonte sufficientemente lungo.

* * *

Il Mezzogiorno ha sofferto la crisi più del resto del Paese. Sta ora mostrando segni di ripresa, ma con un passo ancora troppo lento. Si sta ancora impoverendo per la perdita delle sue risorse più giovani e preparate, che emigrano in altre regioni o all’estero, condizionando le prospettive della

²⁶ Si veda Ciani, Locatelli e Pagnini (2018).

crescita anche in futuro. Le regioni meridionali sono dotate di ricchezze culturali, ambientali, di capacità produttive inespresse in grado di innalzare il potenziale di crescita. Turismo ed energia sono esempi di settori che possono essere valorizzati.

Ma un'area di una tale rilevanza per lo sviluppo dell'intera economia italiana non può prescindere da un maggior ruolo dell'industria. Il talento imprenditoriale non fa difetto al Sud; già ora sono presenti campioni settoriali e aziende competitive sui mercati internazionali, talvolta operanti alla frontiera tecnologica.

Quel talento deve poter agire in un contesto favorevole all'attività d'impresa, deve trovare supporto, stimolo nell'azione pubblica. Il rilancio degli investimenti pubblici, il miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini possono divenire una leva di progresso e crescita. In ogni regione, in ogni territorio, occorre garantire elevati livelli di servizio nelle scuole, nei tribunali, negli ospedali, negli uffici pubblici, nei trasporti. La sicurezza e il rispetto della legalità – delle norme civili, penali e fiscali – sono un prerequisito per lo sviluppo su cui non è possibile transigere.

Sono questi gli obiettivi della funzione pubblica per eccellenza, che possono essere conseguiti con il convinto sostegno dei cittadini. Dal loro raggiungimento trarrà beneficio non solo il Mezzogiorno, ma l'intero Paese.

Riferimenti bibliografici

- Alampi, D. e Messina, G. (2011), “Time-is-money: una valutazione dei divari infrastrutturali in Italia basata sui tempi di trasporto” in *Sostenibilità, qualità e sicurezza nei sistemi di trasporto e logistica*, a cura di E. Marcucci e Enrico Musso, Franco Angeli editore.
- Ballatore, R.M. e Mariani, V. (2018), “Human capital and the Italian cities”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione.
- Baltrunaite, A., Giorgiantonio, C., Mocetti, S. e Orlando, T. (2018), “Discrezionalità e selezione dei contraenti negli appalti pubblici”, Banca d’Italia, *Temi di Discussione*, n. 1178.
- Barone, G., de Blasio, G., D’Ignazio, A. e Salvati, A. (2017), “Incentives to local public service provision: an evaluation of Italy’s Obiettivi di Servizio”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 388.
- Bentivogli, C., Ferraresi, T., Monti, P., Paniccià, R. e Rosignoli, S. (2018), “Italian regions in global value chains. An input-output approach”, Banca d’Italia, manoscritto.
- Breda, E. e Petrella, A. (2017), “La mappatura delle aree di vitalità industriale”, Banca d’Italia, dattiloscritto. Si veda anche il riquadro “Le aree di vitalità industriale”, *L’Economia delle regioni italiane*, Banca d’Italia, novembre 2017.
- Bripi, F., Carmignani, A. e Giordano, R. (2011), “La qualità dei servizi pubblici in Italia”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 84.
- Bronzini, R., Casadio, P. e Marinelli, G. (2012), “Gli indicatori territoriali sulle infrastrutture di trasporto: cosa possono e non possono dire”, *QA Rivista dell’Associazione Rossi-Doria*, 1/2012, pp. 93-125.
- Cannari, L. e Panetta, F. (2006), “Il sistema finanziario e il Mezzogiorno. Squilibri strutturali e divari finanziari”, Cacucci, Bari.
- Cannari, L. e Franco, D. (2010), “Il Mezzogiorno e la politica economica dell’Italia”, Banca d’Italia, *Seminari e convegni*, n. 4.
- Carmignani, A. e Giacomelli, S. (2009), “La giustizia civile in Italia: i divari territoriali”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 40.
- Cherubini, L., Ghezzi, L., Paniccià, R. e Rosignoli, S. (2012), “L’interscambio commerciale tra il Mezzogiorno e il Centro Nord: struttura e meccanismi di propagazione degli shock”, in *L’integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro Nord*, Banca d’Italia, *Seminari e convegni*, n. 9.
- Ciani, E., Locatelli, A. e Pagnini, M., “Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione.
- Ciani, E. e Torrini, R. (2018), “La distribuzione dei redditi tra Centro Nord e Mezzogiorno”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione.

- Conti, L. e Iuzzolino, G. (2013), “Le aree di vitalità industriale nel Mezzogiorno” in R. Bronzini, L. Cannari e A. Staderini (coordinatori), *L’industria meridionale e la crisi Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza*, n. 194.
- Crescenzi, R., Luca, D. e Milio, S. (2016), “The geography of the economic crisis in Europe: national macroeconomic conditions, regional structural factors and short-term economic performance”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, vol.9, pp. 13-32.
- De Angelis, I., de Blasio, G. e Rizzica, L. (2018), “On the unintended effects of public transfers. Evidence from EU funding to Southern Italy”, Banca d’Italia, *Temi di discussione*, n. 1180.
- Di Giacinto, V. (2012), “Il grado di integrazione economica fra mezzogiorno e Centro Nord: Evidenze empiriche da un modello VAR multi-regionale”, in *L’integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro Nord*, Banca d’Italia, *Seminari e convegni*, n. 9.
- Mocetti, S. e Orlando, T. (2017), “Corruption and personnel selection and allocation in the public sector”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 402.

